

trascrittori per rendere il particolare suono del *c* toscano; che ho preferito le forme *facciànlo, laverènlo, vogliàntelo, ecc.*, piuttosto che *facciamlo, laveremlo, vogliamtelo*; e che non ho esitato per alcuni vocaboli ad uniformare la grafia (per es. *piagnere, dipignere, seppellire, rispose, pose, ecc.*), tenendo conto dell'*usus scribendi* del Boccaccio, quale risulta dall'autografo del *Teseida*. Dal Branca ho accolto anche, per la comodità delle citazioni, la numerazione dei paragrafi, ma ho riveduto dappertutto la punteggiatura.

1 COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAMERON¹,
COGNOMINATO PRENCIPE GALEOTTO²,
NEL QUALE SI CONTENGONO CENTO NOVELLE,
IN DIECE DÌ DETTE DA SETTE DONNE E DA TRE GIOVANI UOMINI

PROEMIO

2 Ummana cosa è l'aver compassione agli afflitti; e come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richiesto, li quali già hanno di conforto avuto mestiere e hannol trovato in altrui; fra' quali, se alcuno mai n'ebbe bisogno o gli fu caro o già ne ricevette piacere, io son uno di quegli. Per ciò che dalla mia prima giovanezza infino a questo tempo oltre modo essendo stato acceso d'altissimo e nobile amore, forse più assai che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo³, si richiedesse; quantunque appo coloro che discreti⁴ erano, e alla cui notizia pervenne, io

1. *Decameron*: delle dieci giornate. Il titolo è ricalcato su quello di *Hexameron*, che è di parecchi trattati medievali e patristici sulla creazione del mondo, e che veniva interpretato « *sex dierum* » (« *ab hexa, quod est sex, et meros, quod est dies* »): cfr. P. RAJNA, in « *Romania* », XXXI, 1902, pp. 80-81.

2. *Galeotto*: amico di Lancelotto e intermediario dell'amore di lui presso la regina Ginevra, nel *Lancelot du Lac*. Nel senso di intermediario d'amore mostra di intendere il nome anche il Boccaccio (*Comento*, ed. Guerri, II, 145), nella chiosa a DANTE, *Inf.*, V, 137; qui, più largamente, può valere: confidente, amico che consiglia, conforta e distrae nelle pene d'amore (cfr. M. BARBI, *La nuova filologia*, Firenze, 1938, p. 72).

3. *narrandolo*: narrandolo io, essendo io stesso a narrarlo. Era abbastanza comune l'uso del gerundio riferito a parola non espressa e diversa dal soggetto della proposizione (cfr. DANTE, *Purg.*, XIII, 3).

4. *discreti*: dotati di discernimento, savi. I più intelligenti lo lodavano per il suo ambizioso amore, in ossequio alla norma, che era corrente e che il Boccaccio riferirà più avanti, che « negli uomini è gran senno il cercare d'amore sempre donna di più alto legnaggio che egli non è » (*Dec.*, I, v, 4; e cfr. III, 11).

ne fossi lodato e da molto più reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per soperchio fuoco nella mente concetto⁵ da poco regolato appetito; il quale, perciò che a niuno convenevol termine mi lasciava contento stare, più di noia⁶ che bisogno non m'era spesse volte sentir
 4 mi facea. Nella qual noia tanto refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico e le sue laudevole consolazioni, che io porto fermissima opinione per quello⁷
 5 essere avvenuto che io non sia morto. Ma, sì come a Colui piacque, il quale, essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine, il mio amore, oltre ad ogni altro fervente, e il quale niuna forza di proponimento o di consiglio o di vergogna evidente o pericolo che seguir ne potesse aveva potuto né rompere né piegare, per sé medesimo in processo di tempo si diminuì in guisa che sol di sé nella mente m'ha al presente lasciato quel piacere, che egli è usato di porgere a chi troppo non si mette ne' suoi più cupi⁸ pelaghi navigando; per che, dove faticoso esser solea, ogni affanno togliendo via, dilettevole⁹ il sento esser rimasto.

6 Ma, quantunque cessata sia la pena, non per ciò è la memoria fuggita de' benefici già ricevuti, datimi da coloro a' quali, per benignità da loro a me portata, erano gravi le mie fatiche; né passerà mai, sì come io credo, se non per
 7 morte. E per ciò che la gratitudine, secondo che io credo, tra l'altre virtù è sommamente da commendare e il contrario da biasimare, per non parere ingrato, ho meco stesso proposto di volere in quel poco che per me si può, in cambio

5. *concetto*: concepito. Latinismo (cfr. DANTE, *Inf.*, XXVI, 73).

6. *noia*: dolore.

7. *quello*: neutro, riferito a *ragionamenti* e *consolazioni*.

8. *cupi*: profondi (cfr. DANTE, *Inf.*, VII, 10; *Par.*, III, 123).

9. *faticoso ... dilettevole*: dal travaglio della passione gli anni hanno filtrato, a poco a poco, la pacata tenerezza dei ricordi e del disinteressato contemplare. Il Boccaccio definisce con esattezza lo stato d'animo da cui scaturisce l'ispirazione della nuova opera, e mentre suggerisce il leitmotiv fra essa e la precedente esperienza sentimentale e letteraria, sottolinea anche in modo nettissimo la conquista di una nuova disposizione più libera e distaccata e quindi la differenza del tono poetico.

di ciò che io ricevetti, ora che libero dir mi posso (e se non a coloro che me atarono¹⁰, alli quali per avventura, per lo lor senno o per la loro buona ventura, non abbisogna, a quegli almeno a' quali fa luogo¹¹) alcuno alleggiamento¹²
 8 prestare. E quantunque il mio sostentamento, o conforto che vogliam dire, possa essere e sia a' bisognosi assai poco, nondimeno parmi quello doversi più tosto porgere dove il bisogno apparisce maggiore, sì perché più utilità vi farà e sì ancora perché più vi fia caro avuto.

9 E chi negherà questo, quantunque egli si sia¹³, non molto più alle vaghe donne che agli uomini convenirsi odinare? Esse dentro a' dilicati petti, temendo e vergognando,
 10 tengono l'amorose fiamme nascose, le quali quanto più di forza abbian che le palesi coloro il sanno che l'hanno provato e provano; e oltre a ciò, ristrette¹⁴ da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli e de' mariti, il più del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano e, quasi oziose sedendosi, volendo e non volendo in una medesima ora, seco rivolgono diversi pensieri, li quali non è possibile che sempre sieno
 11 allegri. E se per quegli alcuna malinconia mossa da focoso dislo¹⁵ sopravviene nelle lor menti, in quelle conviene che con grave noia si dimori, se da nuovi ragionamenti non è rimossa; senza che¹⁶ elle sono molto men forti che gli uomini a sostenere¹⁷. Il che degli innamorati uomini non avviene, sì come noi possiamo apertamente vedere. Essi, se alcuna malinconia o gravezza di pensieri gli affligge, hanno
 12 molti modi da alleggiare o da passar quello¹⁸; per ciò che a loro, volendo essi, non manca l'andare attorno, udire e veder molte cose, uccellare, cacciare, pescare, cavalcare,

10. *atarono*: aiutarono.

11. *fa luogo*: abbisogna.

12. *alleggiamento*: sollievo.

13. *quantunque egli si sia*: per piccolo che sia.

14. *ristrette*: tenute a freno.

15. *malinconia... dislo*: inquietudine, turbamento derivato da passione d'amore.

16. *senza che*: senza dire che.

17. *sostenere*: sopportare. Usato intransitivamente (cfr. II, VII, 11).

18. *quello*: neutro, riferito a *malinconia* e *gravezza*.

giucare¹⁹ o mercatare. De' quali modi ciascuno ha forza di trarre o in tutto o in parte l'animo a sé e dal noioso²⁰ pensiero rimuoverlo, almeno per alcuno spazio di tempo; appresso il quale, o in un modo o in uno altro, o consolazion sopravviene o diventa la noia minore.

¹³ Adunque, acciò che per me in parte s'ammendi il peccato della Fortuna, la quale dove meno era di forza, sì come noi nelle dilicate donne veghiamo, quivi più avara fu di sostegno; in soccorso e rifugio di quelle che amano (per ciò che all'altre è assai l'ago e 'l fuso e l'arcolaio²¹) intendo di raccontare cento novelle o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo²², raccontate in diece giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani, nel pistilenzioso tempo della passata mortalità fatta²³, e alcune canzonette dalle predette donne cantate al lor diletto.

¹⁴ Nelle quali novelle, piacevoli e aspri casi d'amore e altri fortunosi²⁴ avvenimenti si vedranno, così ne' moderni tempi avvenuti come negli antichi; delle quali le già dette donne, che quelle leggeranno, parimente diletto delle solazzevoli cose in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare in quanto potranno cognoscere quello che sia da fuggire e che sia similmente da seguitare; le quali cose senza passamento²⁵ di noia non credo che possano intervenire.

¹⁵ Il che se avviene (che voglia Iddio che così sia) ad Amore ne rendano grazie, il quale, liberandomi da' suoi legami, m'ha conceduto il potere attendere a' loro piaceri.

^{19.} *giucare*: giocare.

^{20.} *noioso*: triste.

^{21.} *all'altre... arcolaio*: la distinzioni fra le donne che hanno intelletto d'amore e quelle ignare d'amore e di gentilezza è di schietto sapore stilnovistico.

^{22.} *novelle ecc.*: narrazioni d'ogni genere, fiabesche e di fondo storico, e anche « esempi » (*parabole*).

^{23.} *fatta*: riunitasi. Da riferire a *brigata*.

^{24.} *fortunosi*: avventurosi.

^{25.} *passamento*: allontanamento, liberazione. - Il proemio, che muove da una sentenza generale e la svolge con ampio e ben congegnato ragionamento, in uno stile sapiente e numeroso, risponde alle norme di una secolare tradizione rettorica; mentre, con il richiamarsi alle memorie autobiografiche e con la fine indagine della psicologia femminile, illumina la situazione umanissima e moderna della finzione e delimita il tono poetico del libro e la qualità del pubblico a cui lo scrittore si rivolge.

1 COMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERON,
NELLA QUALE, DOPO LA DIMOSTRAZIONE FATTA DALL'AUTORE,
PER CHE CAGIONE AVVENISSE DI DOVERSI QUELLE PERSONE,
CHE APPRESSO SI MOSTRANO, RAGUNARE A RAGIONARE INSIEME,
SOTTO IL REGGIMENTO DI PAMPINEA SI RAGIONA
DI QUELLO CHE PIÙ AGGRADA A CIASCHEDUNO

[INTRODUZIONE]

² Quantunque¹ volte, graziosissime donne, meco pensando riguardo quanto voi naturalmente tutte pietose siate, tante conosco che la presente opera, al vostro iudicio, avrà grave e noioso principio, sì come è la dolorosa ricordazione della pestifera mortalità trapassata, universalmente a ciascuno, che quella vide o altramenti conobbe, dannosa e lagrimevole molto, la quale essa² porta nella sua fronte. Ma non voglio per ciò che questo di più avanti leggere vi spaventi, quasi sempre tra' sospiri e tra le lagrime leggendo dobbiate trapassare. Questo orrido cominciamento vi fia non altramenti che a' camminanti una montagna aspra ed erta, appresso alla quale un bellissimo piano e dilettevole sia riposto, il quale tanto più viene loro piacevole quanto maggiore è stata del salire e dello smontare la gravezza.

³ E sì come la estremità della allegrezza il dolore occupa³, così le miserie da sopravvegnente letizia sono terminate.

⁴ A questa brieve noia (dico brieve, in quanto in poche lettere si contiene) seguirà prestamente la dolcezza e il piacere, il quale io v'ho davanti promesso e che forse da

1. *Quantunque*: quante mai (cfr. DANTE, *Vita nova*, XXXIII, 5; *Inf.*, V, II).

2. *la quale essa*: la quale ricordazione essa opera ecc.

3. *occupa*: raggiunge (cfr. *Prov.*, XIV, 13: « extrema gaudii luctus occupat »; donde anche il PETRARCA, *Rime*, LXXI: « convensi Che l'estremo del riso assaglia il pianto »).

così fatto inizio non sarebbe, se non si dicesse, aspettato.
 7 E nel vero, se io potuto avessi onestamente⁴ per altra parte menarvi a quello che io desidero che per così aspro sentiero come fia questo, io l'avrei volentier fatto; ma per ciò che qual fosse la cagione per che le cose che appresso si leggeranno avvenissero non si poteva senza questa rammemorazion dimostrare, quasi da necessità costretto a scriverla mi conduco⁵.

8 Dico adunque che già erano gli anni della fruttifera Incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di mille trecento quarant'otto⁶, quando nella egregia città di Fiorenza, oltre ad ogni altra italica nobilissima, pervenne la mortifera pestilenza, la quale o per operazione de' corpi superiori⁷ o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantità di viventi avendo private, senza ristare, d'un luogo in uno altro continuandosi, verso l'occidente miserabilmente s'era ampliata.

9 E in quella⁸ non valendo alcuno senno né umano provvedimento, per lo quale fu da molte immondizie purgata la città da oficiali sopra ciò ordinati⁹ e vietato l'entrarvi dentro a ciascuno infermo e molti consigli dati a conservazione della sanità; né ancora umili supplicazioni, non una volta ma molte e in processioni ordinate e in altre guise a Dio fatte dalle devote persone; quasi nel principio della primavera dell'anno predetto orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti e in miracolosa¹⁰ maniera a dimostrare.
 10 E non come in oriente aveva fatto, dove a chiunque usciva sangue del naso era manifesto segno d'inevitabile morte; ma nascevano nel cominciamento d'essa a' maschi e alle

4. onestamente: acconciamente.

5. mi conduco: mi induco (cfr. DANTE, *Inf.*, XXXII, 6).

6. Dico adunque ecc.: la data è indicata secondo l'uso fiorentino, che faceva cominciare l'anno dall'anniversario dell'Incarnazione (25 marzo).

7. per operazione... superiori: per influsso degli astri.

8. in quella: contro quella pestilenza.

9. sopra ciò ordinati: preposti a questo ufficio.

10. miracolosa: straordinaria.

femine parimente, o nell'anguinaia o sotto le ditella¹¹, certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunal mela, altre come uno uovo, e alcune più e alcune meno, le quali i volgari nominavan gavòccioli¹². E dalle due parti predette del corpo infra breve spazio cominciò il già detto gavòcciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere e a venire; ed appresso questo s'incominciò la qualità della predetta infermità a permutare in macchie nere o livide, le quali nelle braccia e per le cosce e in ciascuna altra parte del corpo apparivano a molti a cui grandi e rade e a cui minute e spesse. E come li gavòcciolo primieramente era stato e ancora era certissimo indizio di futura morte, così erano queste a ciascuno a cui venieno.

13 A cura delle quali infermità né consiglio di medico né virtù di medicina alcuna pareva che valesse o facesse profitto; anzi, o che la natura del malore nol patisse o che la ignoranza de' medicanti (de' quali, oltre al numero degli scienziati, così di femine come d'uomini, senza avere alcuna dottrina di medicina avuta già mai, era il numero divenuto grandissimo) non conoscesse da che si movesse, e per conseguente debito argomento¹³ non vi prendesse, non solamente pochi ne guerivano, anzi quasi tutti infra 'l terzo giorno dalla apparizione de' sopraddetti segni, chi più tosto e chi meno, e i più senza alcuna febbre o altro accidente, morivano.

14 E fu questa pestilenza di maggior forza per ciò che essa dagl'infermi di quella per lo comunicare insieme s'avventava a' sani, non altramenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte quando molto vi sono avvicinate. E più avanti ancora ebbe di male; ché non solamente il parlare e l'usare con gl'infermi dava a' sani infermità o cagione di comune morte, ma ancora il toccare i panni o qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca o adoperata pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare.

11. anguinaia: inguine; ditella: ascelle.

12. enfiature: bubboni, detti dalle persone del volgo gavòccioli.

13. argomento: rimedio (cfr. DANTE, *Purg.*, XXX, 36).

- 16 Maravigliosa cosa è ad udire quello che io debbo dire; il che, se dagli occhi di molti e da' miei non fosse stato veduto, appena che io ardisi di crederlo, non che di scriverlo, quantunque da fededegna¹⁴ persona udito l'avessi.
- 17 Dico che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appiccarsi da uno ad altro che non solamente l'uomo all'uomo, ma questo, che è molto più, assai volte visibilmente fece, cioè che la cosa dell'uomo infermo stato o morto di tale infermità, tocca da un altro animale fuori della spezie dell'uomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio uccidesse.
- 18 Di che gli occhi miei (sì come poco davanti è detto) presero, tra l'altre volte un dì, così fatta esperienza che, essendo gli stracci d'un povero uomo da tale infermità morto gittati nella via publica e abbattendosi ad essi due porci, e quegli secondo il lor costume prima molto col grifo e poi co' denti presigli e scossigli alle guance, in piccola ora appresso, dopo alcuno avvolgimento¹⁵, come se veleno avesser preso, amenduni sopra gli mal tirati stracci¹⁶ morti caddero in terra.
- 19 Dalle quali cose e da assai altre a queste simiglianti o maggiori nacquero diverse paure e immaginazioni in quegli che rimanevano vivi; e tutti quasi ad un fine tiravano¹⁷ assai crudele, ciò era di schifare¹⁸ e di fuggire gl'infermi e le lor cose; e così facendo, si credeva ciascuno a sé medesimo salute acquistare.
- 20 Ed erano alcuni, li quali avvisavano che il vivere moderatamente e il guardarsi da ogni superfluità avesse molto a così fatto accidente resistere¹⁹; e, fatta lor brigata, da ogni altro separati viveano; e in quelle case ricogliendosi e rinchiudendosi dove niuno infermo fosse e da viver meglio, delicatissimi cibi e ottimi vini temperatissimamente usando

14. fededegna: degna di fede. Latinismo.

15. avvolgimento: convulsione.

16. amenduni... stracci: ambedue sopra gli stracci da essi afferrati in mal punto.

17. tiravano: tendevano.

18. schifare: schivare, evitare.

19. avesse... resistere: giovasse molto a resistere a così fatto accidente.

- e ogni lussuria²⁰ fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno o volere di fuori di morte o d'infermi alcuna novella sentire, con suoni e con quelli piaceri che aver potevano si dimoravano. Altri, in contraria opinione tratti, affermavano il bere assai e il godere e l'andar cantando attorno e sollazzando e il soddisfare d'ogni cosa allo appetito che si potesse e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi essere medicina certissima a tanto male; e così come il dicevano il mettevano in opera a lor potere, il giorno e la notte ora a quella taverna ora a quell'altra andando, bevendo senza modo e senza misura, e molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero che loro venissero a grado o in piacere. E ciò potevan fare di leggiere²¹, per
- 22 ciò che ciascun (quasi non più viver dovesse) aveva, sì come sé, le sue cose messe in abbandono; di che²² le più delle case erano divenute comuni e così l'usava lo straniero, pure che ad esse s'avvenisse, come l'avrebbe il proprio signore usate; e, con tutto questo proponimento²³ bestiale, sempre gl'infermi fuggivano a lor potere.
- 23 E in tanta afflizione e miseria della nostra città era la reverenda autorità delle leggi, così divine come umane, quasi caduta e dissoluta tutta, per li ministri ed esecutori di quelle, li quali, sì come gli altri uomini, erano tutti o morti o infermi o sì di famigli rimasi stremi²⁴ che ufficio alcuno non potean fare; per la qual cosa era a ciascuno licito quanto a grado gli era d'adoperare. Molti altri servavano, tra questi due di sopra detti, una mezzana via, non strignendosi nelle vivande quanto i primi, né nel bere e nell'altre dissoluzioni²⁵ allargandosi quanto i secondi, ma a sufficienza secondo gli appetiti le cose usavano, e senza rinchiudersi andavano attorno, portando nelle mani chi

20. lussuria: stravizio. Il Buti, nel commento al VII del Purgatorio, dice che «lussuria presa generalmente è immoderato amore di diletto» e consiste «in ogni superchio uso delle cose naturali».

21. di leggiere: leggermente, facilmente.

22. di che: per la qual cosa.

23. con tutto... proponimento: nonostante questo proponimento.

24. famigli: uomini, dipendenti; stremi: privi.

25. dissoluzioni: dissolutezze.

fiori, chi erbe odorifere e chi diverse maniere di spezierie, quelle al naso ponendosi spesso, estimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare; con ciò fosse cosa che l'aere tutto paresse dal puzzo de' morti corpi e delle infermità e delle medicine compreso²⁶ e puzzolente.

²⁵ Alcuni erano di più crudel sentimento (come che per avventura più fosse sicuro), dicendo niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore né così buona come il fuggire loro davanti; e da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa se non di sé, assai e uomini e donne abbandonarono la propria città, le proprie case, i lor luoghi²⁷ e i lor parenti e le lor cose e cercarono l'altrui o almeno il lor contado, quasi l'ira di Dio a punire la iniquità degli uomini con quella pestilenza non dove fossero procedesse²⁸, ma solamente a coloro opprimere li quali dentro alle mura della lor città si trovassero commossa²⁹ intendesse; o quasi avvisando niuna persona in quella dover rimanere e la sua ultima ora esser venuta.

²⁶ E come che questi così variamente oppinanti non morissero tutti, non per ciò tutti campavano; anzi, infermandone di ciascuna³⁰ molti e in ogni luogo, avendo essi stessi, quando sani erano, essempro dato a coloro che sani rimanevano, quasi abbandonati per tutto languieno. E lasciamo stare che l'uno cittadino l'altro schifasse e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura e i parenti insieme rade volte o non mai si visitassero e di lontano³¹; era con si fatto spavento questa tribulazione entrata ne' petti degli uomini e delle donne che l'un fratello l'altro abbandonava e il zio il nipote e la sorella il fratello e spesse volte la donna il suo marito; e (che maggior cosa è e quasi non credibile) li padri e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano.

26. *compreso*: impregnato, infetto.

27. *luoghi*: poderi.

28. *quasi... procedesse*: come se l'ira di Dio non si volgesse a punire con quel morbo la malvagità degli uomini dovunque questi si recassero.

29. *commossa*: eccitata.

30. *di ciascuna*: di ciascuna opinione.

31. *e di lontano*: e stando alla larga.

²⁸ Per la qual cosa a coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, e maschi e femine, che infermavano, niuno altro sussidio rimase che o la carità degli amici (e di questi fur pochi) o l'avarizia³² de' serventi, li quali da grossi salari e sconvenevoli³³ tratti servieno, quantunque per tutto ciò molti non fossero divenuti, e quelli cotanti³⁴ erano uomini e femine di grosso ingegno e i più di tali servigi non usati, li quali quasi di niuna altra cosa servieno che di porgere alcune cose dagl'infermi addomandate o di riguardare quando morieno³⁵; e, servendo in tal servigio, sé molte volte col guadagno perdevano³⁶.

²⁹ E da questo essere abbandonati gl'infermi da' vicini, da' parenti e dagli amici e avere scarsità di serventi, discorse un uso³⁷ quasi davanti mai non udito, che niuna quantunque leggiadra o bella o gentil donna fosse, infermando, non curava d'avere a' suoi servigi uomo, qual che egli si fosse o giovane o altro, e a lui senza alcuna vergogna ogni parte del suo corpo aprire non altrimenti che ad una femina avrebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse; il che, in quelle che ne guarirono, fu forse di minore onestà, nel tempo che succedette, cagione.

³⁰ E oltre a questo ne seguì la morte di molti che per avventura, se stati fossero atati³⁸, campati sarieno; di che, tra per lo difetto degli opportuni servigi li quali gl'infermi aver non poteano e per la forza della pestilenza, era tanta nella città la moltitudine di quelli che di dì e di notte morieno, che uno stupore era ad udir dire, non che a riguardarlo. Per che, quasi di necessità, cose assai contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro li quali rimanean vivi.

³¹ Era usanza (si come ancora oggi veggiamo usare) che le donne parenti e vicine nella casa del morto si raguna-

32. *carità*: affetto; *avarizia*: cupidigia.

33. *sconvenevoli*: sproporzionati.

34. *molti... divenuti*: non fossero numerosi; *quelli cotanti*: quei pochi.

35. *riguardare... morieno*: assistere alla loro morte.

36. *perdevano*: mandavano in rovina.

37. *discorse un uso*: si diffuse un'usanza.

38. *atati*: aiutati, soccorsi.

orellare e
to dall'om
no: ardit
dello azom
Femi:
amore
d'aridità

vano, e quivi con quelle che più gli appartenevano³⁹ piagnevano; e d'altra parte dinanzi alla casa del morto coi suoi prossimi⁴⁰ si ragunavano i suoi vicini e altri cittadini assai, e secondo la qualità del morto vi veniva il chericato, ed egli sopra gli omeri de' suoi pari con funeral pompa di cera e di canti alla chiesa da lui prima eletta anzi la morte⁴¹ n'era portato. Le quali cose, poiché a montar cominciò la ferocità della pistolenza, o in tutto o in maggior parte quasi cessarono e altre nuove in loro luogo ne sopravvennero. Per ciò che, non solamente senza aver molte donne da torno morivano le genti, ma assai n'erano di quelli che di questa vita senza testimonio trapassavano; e pochissimi erano coloro a' quali i pietosi pianti e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concesse; anzi in luogo di quelle s'usavano per li più risa e motti e festeggiar compagnevole⁴²; la quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà per la salute di loro, avevano ottimamente appresa. Ed erano radi coloro, i corpi de' quali³⁵ fosser più che da un diece o dodici de' suoi vicini alla chiesa accompagnati; li quali non gli orrevoli e cari⁴³ cittadini sopra gli omeri portavano, ma una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente, che chiamar si facevan becchini, la quale questi servigi prezzolata faceva, sottentravano alla bara, e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa che esso aveva anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portavano dietro a quattro o a sei cherici con poco lume⁴⁴ e tal fiata senza alcuno; li quali con l'aiuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ufficio o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trovavano più tosto il mettevano.

39. con quelle ecc.: con le donne legate da più stretta parentela al defunto.

40. prossimi: parenti.

41. prima ecc.: prescelta prima di morire.

42. compagnevole: di lieta brigata.

43. orrevoli e cari: onorevoli e stimati.

44. poco lume: pochi lumi. Lo stesso valore collettivo ha lume in DANTE, Purg., III, 132.

36 Della minuta gente e forse in gran parte della mezzana era il ragguardamento⁴⁵ di molto maggior miseria pieno; per ciò che essi, il più o da speranza o da povertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinanze⁴⁶ standosi, a migliaia per giorno infermavano; e non essendo né serviti né atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redenzione⁴⁷ tutti morivano. E assai n'erano che nella strada pubblica o di dì o di notte finivano; e molti, ancora che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti che altramenti facevano a' vicini sentire sé esser morti; e di questi e degli altri che per tutto morivano, tutto pieno⁴⁸.

38 Era il più da' vicini una medesima maniera servata, mossi non meno da tema che la corruzione de' morti non gli offendesse, che da carità la quale avessero a' trapassati. 39 Essi, e per sé medesimi e con lo aiuto d'alcuni portatori, quando aver ne potevano, traevano delle lor case li corpi de' già passati, e quegli davanti agli loro usci ponevano, dove, la mattina specialmente, n'avrebbe potuti vedere senza numero chi fosse attorno andato; e quindi fatto venir bare (e tali furono, che, per difetto di quelle, sopra alcuna tavola) ne portavano⁴⁹. Né fu una bara sola quella che due o tre ne portò insiememente, né avvenne pure una volta, ma se ne sarieno assai potute annoverare di quelle che la moglie e 'l marito, gli due o tre fratelli, o il padre e il figliuolo, o 40 così fattamente ne contengono. E infinite volte avvenne che, andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre o quattro bare da' portatori portate di dietro a quella; e, dove un morto credevano avere i preti a seppellire, n'aveano 41 sei o otto e tal fiata più. Né erano per ciò questi da alcuna lagrima o lume o compagnia onorati; anzi era la cosa pervenuta a tanto che non altramenti si curava degli uomini che morivano che ora si curerebbe di capre; per che assai

45. il ragguardamento: la vista, lo spettacolo.

46. vicinanze: rioni.

47. redenzione: scampo.

48. tutto pieno: una gran moltitudine (Petronio).

49. quindi... portavano: intendi: poi, si facevano venir le bare, e li portavano via; e vi furono alcuni, che, per mancanza di bare, furono trasportati sopra una tavola (Barbi).

manifestamente apparve che quello che il natural corso delle cose non aveva potuto con piccoli e radi danni a' savi mostrare doversi con pazienza passare, la grandezza de' mali eziandio i semplici far di ciò scorti e non curanti ⁵⁰.

⁴² Alla gran moltitudine de' corpi mostrata ⁵¹, che ad ogni chiesa ogni dì e quasi ogni ora concorreva portata, non bastando la terra sacra alle sepolture, e massimamente volendo dare a ciascun luogo proprio ⁵² secondo l'antico costume, si facevano per gli cimiteri delle chiese, poiché ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle quali a centinaia si mettevano i sopravvegnenti; e in quelle stivati, come si mettono le mercatantie nelle navi a suolo a suolo, con poca terra si ricoprieno infino a tanto che della fossa al sommo si pervenia.

⁴³ E acciò che dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie per la città avvenute più ricercando non vada, dico che, così inimico tempo correndo per quella, non per ciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circostante contado, nel quale (lasciando star le castella ⁵³, che simili erano nella loro piccolezza alla città) per le sparte ville ⁵⁴ e per gli campi i lavoratori ⁵⁵ miseri e poveri e le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico o aiuto di servidore, per le vie e per li loro colti ⁵⁶ e per le case di dì e di notte indifferentemente ⁴⁴ non come uomini, ma quasi come bestie morieno. Per la qual cosa essi, così nelli loro costumi come i cittadini divenuti lascivi ⁵⁷, di niuna lor cosa o faccenda curavano; anzi tutti, quasi quel giorno nel quale si vedevano esser venuti la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie e delle terre e delle loro passate fatiche, ma di consu-

^{50.} per che... curanti: il periodo è intricato (anche perché, secondo un uso frequente nel Boccaccio, al che segue la costruzione con l'infinito) ma il senso è chiaro: la grandezza del male aveva insegnato anche agli ignoranti quella rassegnazione di fronte ai dolori e alle disgrazie, che nelle condizioni normali (quando i dolori sono lievi e non frequenti) resta ignota anche ai savi; scorti: consapevoli.

^{51.} mostrata: sopraddetta.

^{52.} luogo proprio: sepoltura distinta, singolare.

^{53.} castella: borghi murati.

^{54.} sparte: sparse; ville: borgate, villaggi.

^{55.} lavoratori: contadini.

^{56.} colti: campi.

^{57.} lascivi: rilassati, indifferenti.

mare quegli che si trovavano presenti si sforzavano con ogni ingegno. Per che addivenne i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli e i cani medesimi fedelissimi agli uomini, fuori delle proprie case cacciati, per gli campi (dove ancora le biade abbandonate erano senza essere, non che raccolte, ma pur segate ⁵⁸) come meglio piaceva loro se n'andavano. E molti, quasi come razionali ⁵⁹, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento ⁶⁰ di pastore si tornavano satolli.

⁴⁷ Che più si può dire (lasciando stare il contado e alla città ritornando) se non che tanta e tal fu la crudeltà del cielo, e forse in parte quella degli uomini, che infra 'l marzo e il prossimo luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità e per l'esser molti infermi mal serviti o abbandonati ne' lor bisogni per la paura ch'aveano i sani, oltre a cento milia creature umane si crede per certo dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti; che forse anzi l'accidente mortifero non si saria stimato tanti avervene dentro avuti?

⁴⁸ Oh quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili abituri ⁶¹, per addietro di famiglie pieni, di signori e di donne, infino al menomo fante ⁶² rimaser vòti! Oh quante memorabili schiatte, quante amplissime eredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere! Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galieno, Ippocrate o Esculapio ⁶³ avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti compagni e amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenarono con li loro passati ⁶⁴!

^{58.} pur segate: neppure mietute.

^{59.} razionali: dotati di ragione.

^{60.} correggimento: guida.

^{61.} abituri: abitazioni.

^{62.} infino... fante: fino al più piccolo fanciullo.

^{63.} Galieno... Esculapio: Galeno, di Pergamo, e Ippocrate, di Coe, sono i due più famosi tra i medici antichi, vissuti rispettivamente nel II e nel V secolo a. C.; Esculapio è il mitico inventore della medicina.

^{64.} nell'altro... passati: riecheggia il discorso di Leonida alle Termopili (cfr. CICERONE, Tuscul., I, 42: « hodie apud inferos fortasse cenabimus »).

49 A me medesimo incresece andarmi tanto tra tante miserie ravigliando; per che, volendo omai lasciare star quella parte di quelle che io acconciamente posso schifare, dico che, stando in questi termini la nostra città d'abitatori quasi vota, addivenne (sì come io poi da persona degna di fede sentii) che nella venerabile chiesa di Santa Maria Novella, un martedì mattina, non essendovi quasi alcuna altra persona, uditi gli divini ufici in abito lugubre⁶⁵, quale a sì fatta stagione⁶⁶ si richiedea, si ritrovarono sette giovani donne, tutte l'una all'altra o per amistà o per vicinanza o per parentado congiunte, delle quali niuna il ventottesimo anno passato avea né era minor di diciotto, savia ciascuna e di sangue nobile e bella di forma e ornata di costumi e di leggiadra onestà⁶⁷. Li nomi delle quali io in propria forma⁶⁸ racconterei, se giusta cagione da dirlo non mi togliesse, la quale è questa, che io non voglio che per le raccontate cose da loro che seguono e per l'ascoltate, nel tempo avvenire alcuna di loro possa prender vergogna, essendo oggi alquanto ristrette le leggi al piacere, che allora, per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma a troppo più matura, larghissime; né ancora dar materia agl'invidiosi, presti a mordere ogni laudevole vita, di diminuire in niuno atto l'onestà delle valorose donne con isconci parlari. E per ciò, acciò che quello che ciascuna dicesse senza confusione si possa comprendere appresso, per nomi alle qualità di ciascuna convenienti o in tutto o in parte intendo di nominarle. Delle quali la prima, e quella che di più età era, Pampinea chiameremo, e la seconda Fiammetta, Filomena la terza, e la quarta Emilia, e ap-

65. *lugubre*: di lutto.

66. *stagione*: tempo, circostanza.

67. *costumi*: bel portamento; *leggiadra onestà*: piacevolezza dignitosa.

68. *in propria forma*: quali veramente erano. Intendi: direi i nomi veri, se non temessi che da quanto verrà narrato in séguito potesse derivare qualche detrimento alla loro reputazione; dato che oggi i costumi finti adattati in tutto o in parte alle loro qualità. Fiammetta, Emilia, Pampinea ed Elissa compaiono anche nelle opere giovanili dello scrittore; nuovi sono invece gli altri tre nomi.

presso Lauretta diremo alla quinta, e alla sesta Neifile, e l'ultima Elissa non senza cagione numeremo.

52 Le quali, non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle parti della chiesa adunatesi, quasi in cerchio a seder postesi, dopo più sospiri, lasciato stare il dir de' paternostri, seco della qualità del tempo molte e varie cose cominciarono a ragionare; e dopo alcuno spazio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò a parlare:

53 — Donne mie care, voi potete, così come io, molte volte avere udito che a niuna persona fa ingiuria chi onestamente usa la sua ragione⁶⁹. Natural ragione è, di ciascuno che ci nasce⁷⁰, la sua vita, quanto può, aiutare e conservare e difendere. E concedesi questo tanto, che alcuna volta è già addivenuto che, per guardar⁷¹ quella, senza colpa alcuna si sono uccisi degli uomini. E se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il bene vivere d'ogni mortale, quanto maggiormente, senza offesa d'alcuno, è, a noi e a qualunque altro, onesto alla conservazione della nostra vita prendere quegli rimedi che noi possiamo! Ogni ora che io vengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina e ancora a quelli di più altre passate, e pensando chenti e quali⁷² li nostri ragionamenti sieno, io comprendo, e voi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di sé medesima dubitare⁷³; né di ciò mi maraviglio niente, ma maravigliomi forte (avvedendomi ciascuna di noi aver sentimento di donna) non prendersi per noi⁷⁴ a quello di che ciascuna meritamente⁷⁵ teme alcun compenso⁷⁶.

56 Noi dimoriamo qui, al parer mio, non altrimenti che se esser volessimo o dovessimo testimonie di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati o d'ascoltare se i frati di qua entro, de' quali il numero è quasi venuto al niente,

69. *ingiuria*: offesa, danno; *la sua ragione*: il suo diritto.

70. *ci nasce*: nasce qui, in questo mondo.

71. *guardar*: conservare, difendere.

72. *chenti e quali*: quali e di che sorta.

73. *dubitare*: temere.

74. *per noi*: da noi. Agente.

75. *meritamente*: giustamente.

76. *compenso*: riparo.

alle debite ore cantino il loro ufficio o a dimostrare a qualunque ci apparisce, ne' nostri abiti, la qualità e la quantità delle nostre miserie. E, se di quinci usciamo, o veggiamo corpi morti o infermi trasportarsi dattorno, o veggiamo coloro li quali per li loro difetti ⁷⁷ l'autorità delle pubbliche leggi già condannò ad essilio, quasi quelle schernendo, per ciò che sentono gli esecutori di quelle o morti o malati, con ispiacevoli impeti per la terra discorrere ⁷⁸, o la feccia della nostra città, del nostro sangue riscaldata ⁷⁹, chiamarsi becchini e in strazio di noi andar cavalcando e discorrendo per tutto, con disoneste canzoni rimproverandoci i nostri danni. Né altra cosa alcuna ci udiamo, se non: « I cotali sono morti », e « Gli altrettali sono per morire »; e, se ci fosse chi fargli ⁸⁰, per tutto dolorosi pianti udiremmo.

E, se alle nostre case torniamo, non so se a voi così come a me addiviene: io, di molta famiglia, niuna altra persona in quella se non la mia fante trovando, impaurisco, e quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare; e parmi, dovunque io vado o dimoro per quella, l'ombre di coloro che sono trapassati vedere, e non con quegli visi che io soleva, ma con una vista ⁸¹ orribile, non so donde in loro nuovamente venuta, spaventarmi.

Per le quali cose, e qui e fuor di qui e in casa mi sembra star male; e tanto più ancora quanto egli mi pare che niuna persona, la quale abbia alcun polso e dove possa andare, come noi abbiamo ⁸², ci sia rimasa altri che noi. E ho sentito e veduto più volte (se pure alcuni ce ne sono) quegli cotali, senza fare distinzione alcuna dalle cose oneste a quelle che oneste non sono, solo che l'appetito le cheggia, e soli e accompagnati, e di dì e di notte, quelle fare che più di diletto lor porgono. E non che le solute ⁸³ persone, ma an-

77. difetti: misfatti.

78. discorrere: scorrazzare.

79. del nostro... riscaldata: eccitata, imbaldanzita dalla nostra moria.

80. chi fargli: chi volesse o potesse farli, i pianti.

81. la quale... abbiamo: la quale possedga qualcosa (polso: facoltà, mezzi), e abbia anche, come noi abbiamo, dove possa andare.

83. solute: libere da voti, secolari.

cora le racchiuse ne' monisteri, faccendosi a credere che quello a lor si convenga e non si disdica che all'altre, rotte della obediencia le leggi, datesi a' diletti carnali, in tal guisa avvisando scampare, son divenute lascive e dissolute.

E se così è (che esser manifestamente si vede), che facciam noi qui? che attendiamo? che sognamo? perché più pigre e lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini, siamo? reputianci noi men care ⁸⁴ che tutte l'altre? o crediam la nostra vita con più forti catene esser legata al nostro corpo che quella degli altri sia, e così di niuna cosa curar dobbiamo, la quale abbia forza d'offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate; ché bestialità è la nostra se così crediamo; quante volte noi ci vorrem ricordare chenti e quali sieno stati i giovani e le donne vinte da questa crudel pestilenza, noi ne vedremo apertissimo argomento ⁸⁵.

E perciò, acciò che noi per ischifiltà o per traccutaggine ⁸⁶ non cadessimo in quello, di che noi per avventura per alcuna maniera, volendo, potremmo scampare (non so se a voi quello se ne parrà che a me ne parrebbe), io giudicherei ottimamente fatto che noi, sì come noi siamo, sì come molti innanzi a noi hanno fatto e fanno, di questa terra ⁸⁷ uscissimo; e, fuggendo come la morte i disonesti esempli degli altri, onestamente a' nostri luoghi ⁸⁸ in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo a stare; e quivi quella festa, quella allegrezza, quello piacere che noi potessimo, senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo.

Quivi s'odono gli uccelletti cantare, veggionvisi verdeggiare i colli e le pianure, e i campi pieni di biade non altramente ondeggiare che il mare, e d'alberi ben mille

84. men care: da meno.

85. argomento: prova.

86. ischifiltà: ritrosia; traccutaggine: presunzione, eccessiva fiducia (cfr. DANTE, *Par.*, XVI, 115: «l'oltracotata schiatta»; e il commento del Buti: «tracotata, ... che più si tenea che non era»).

87. terra: città.

88. luoghi: poderi, ville.

maniere⁸⁹, e il cielo più apertamente, il quale, ancora che
 crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze etterne⁹⁰ ne
 nega, le quali molto più belle sono a riguardare che le mura
 67 vòte della nostra città. Ed èvvi oltre a questo l'aere assai
 più fresco, e di quelle cose che alla vita bisognano in questi
 tempi v'è la copia maggiore, e minore il numero delle noie.
 68 Per ciò che, quantunque quivi così muoiano i lavoratori
 come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere
 quanto vi sono, più che nella città, rade le case e gli abi-
 69 tanti. E qui d'altra parte, se io ben veggio, noi non abban-
 doniam persona, anzi ne possiamo con verità dire molto
 più tosto abbandonate; per ciò che i nostri, o morendo o da
 morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta affli-
 zione n'hanno lasciate.

70 Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio
 seguire; dolore e noia e forse morte, non seguendolo, potrebbe
 71 avvenire. E per ciò, quando vi paia, prendendo le nostre
 fanti e con le cose opportune faccendoci seguitare, oggi in
 questo luogo e domane in quello quella allegrezza e festa
 prendendo che questo tempo può porgere, credo che sia ben
 fatto a dover fare; e tanto dimorare in tal guisa, che noi
 veggiamo (se prima da morte non siamo sopraggiunte)
 72 che fine il cielo riserbi a queste cose. E ricordovi che egli
 non si disdice più a noi l'onestamente andare, che faccia
 a gran parte dell'altre lo star dionestamente.

73 L'altre donne, udita Pampinea, non solamente il suo
 consiglio lodarono, ma desiderose di seguirlo avien già
 più particolarmente tra sé cominciato a trattar del modo,
 quasi, quindi levandosi da sedere, a mano a mano⁹¹ do-
 74 vessono entrare in cammino. Ma Filomena, la quale discre-
 tissima⁹² era, disse:

— Donne, quantunque ciò che ragiona Pampinea sia
 ottimamente detto, non è per ciò così da correre a farlo,
 come mostra che voi vogliate fare. Ricordivi che noi siam

89. *maniere*: qualità.

90. *bellezze etterne*: riecheggia DANTE, *Purg.*, XIV, 149; *Par.*, VII, 66.

91. *a mano a mano*: subito.

92. *discretissima*: molto avveduta.

tutte femine, e non ce n'ha niuna sì fanciulla, che non
 possa ben conoscere come le femine sieno ragionate insieme
 e senza la provedenza d'alcuno uomo si sappiano rego-
 75 lare⁹³. Noi siamo mobili, riottose, sospettose, pusillanime
 e paurose; per le quali cose io dubito forte, se noi alcuna
 altra guida non prendiamo che la nostra, che questa com-
 pagnia non si dissolva troppo più tosto, e con meno onor
 di noi, che non ci bisognerebbe; e per ciò è buono a prov-
 vederci⁹⁴ avanti che cominciamo.

76 Disse allora Elissa:

— Veramente gli uomini sono delle femine capo, e
 senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a
 laudevole fine; ma come possiam noi aver questi uomini?

77 Ciascuna di noi sa che de' suoi sono la maggior parte morti,
 e gli altri che vivi rimasi sono, chi qua e chi là in diverse
 brigate, senza saper noi dove, vanno fuggendo quello che
 noi cerchiamo di fuggire; e il prendere gli strani⁹⁵ non saria
 convenevole; per che, se alla nostra salute vogliamo andar
 dietro, trovare si convien modo di sì fattamente ordinarci
 che, dove per diletto e per riposo andiamo, noia e scandalo
 non ne segua.

78 Mentre tra le donne erano così fatti ragionamenti, ed
 ecco entrar nella chiesa tre giovani, non per ciò tanto che
 meno di venticinque anni fosse l'età di colui che più gio-
 vane era di loro; ne' quali né perversità di tempo né perdita
 d'amici o di parenti né paura di sé medesimi avea potuto
 79 amor, non che spegnere, ma raffreddare. De' quali, l'uno
 era chiamato Panfilo, e Filostrato il secondo, e l'ultimo.
 Dioneo⁹⁶, assai piacevole e costumato ciascuno; e andavano
 cercando per loro somma consolazione, in tanta turbazione
 di cose, di vedere le lor donne, le quali per ventura tutte

93. *come le femine... regolare*: come poco le donne si comportino sag-
 giamente quando sono insieme, senza la guida di un uomo.

94. *è buono ecc.*: è bene provvedere a ciò.

95. *strani*: estranei.

96. *Panfilo... Dioneo*: nei nomi dei tre personaggi si riflettono i diversi
 aspetti dell'esperienza d'amore. *Panfilo* è l'amante fortunato; *Filostrato*,
 l'amante tradito; *Dioneo*, il lascivo. Tutti e tre i nomi comparivano già
 nelle opere giovanili del Boccaccio.

e tre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune
 80 ne fossero congiunte parenti ⁹⁷ d'alcuni di loro. Né prima
 esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse
 veduti; per che Pampinea allor cominciò sorridendo:

— Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è favo-
 revole, e hacci davanti posti discreti ⁹⁸ giovani e valorosi,
 li quali volentieri e guida e servidor ne saranno, se di pren-
 dergli a questo ufficio non schiferemo.

81 Neifile allora tutta nel viso divenuta per vergogna
 vermiglia, per ciò che l'una era di quelle che dall'un de'
 giovani era amata, disse:

82 — Pampinea, per Dio, guarda ciò che tu dichì; io co-
 nosco assai apertamente niun'altra cosa che tutta buona
 dir potersi di qualunque s'è l'uno di costoro, e credogli a
 troppo maggior cosa che questa non è sufficienti, e simil-
 mente avviso ⁹⁹ loro buona compagnia e onesta dover
 tenere non che a noi, ma a molto più belle e più care ¹⁰⁰
 83 che noi non siamo. Ma, per ciò che assai manifesta cosa
 è loro essere d'alcune che qui ne sono innamorati, temo che
 infamia e riprensione, senza nostra colpa o di loro, non ce
 ne segua se gli meniamo.

84 Disse allora Filomena:

— Questo non monta niente: là dov'io onestamente
 viva né mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi
 vuole in contrario; Iddio e la verità l'arme per me prende-
 85 ranno. Ora, fossero essi pur già disposti a venire, ché ve-
 ramente, come Pampinea disse, potremmo dire la fortuna
 essere alla nostra andata favoreggiante.

86 L'altre, udendo costei così fattamente parlare, non sola-
 mente si tacquero, ma con consentimento concorde tutte
 dissero che essi fosser chiamati e lor si dicesse la loro
 intenzione e pregassersi che dovesse loro piacere in così
 87 fatta andata lor tener compagnia. Per che senza più parole
 Pampinea, levatasi in piè, la quale ad alcuno di loro per

97. *congiunte parenti*: parenti strette.

98. *discreti*: savi.

99. *avviso*: penso, credo.

100. *più care*: di maggior pregio.

sanguinità ¹⁰¹ era congiunta, verso loro, che fermi stavano
 a riguardarle, si fece, e con lieto viso salutatigli, loro la
 loro disposizione fe' manifesta, e pregògli per parte di tutte
 che con puro e fratellvole animo a tenere loro compagnia
 si dovessero disporre.

88 I giovani si credettero primieramente esser beffati; ma,
 poi che videro che da dovero parlava la donna, risposero
 lietamente sé essere apparecchiati, e senza dare alcuno
 indugio all'opera ¹⁰², anzi che quindi si partissono, diedono
 89 ordine a ciò che fare avessono in sul partire. E ordinata-
 mente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, e prima
 mandato là dove intendevan d'andare, la seguente mattina,
 cioè il mercoledì, in su lo schiarir del giorno, le donne con
 alquante delle lor fanti e i tre giovani con tre lor famigliari,
 usciti della città, si misero in via; né oltre a due piccole
 miglia ¹⁰³ si dilungarono da essa che essi pervennero al luogo
 da loro primieramente ordinato.

90 Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta, da
 ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di vari albu-
 scelli e piante tutte di verdi fronde ripiene piacevole a ri-
 guardare. In sul colmo della quale era un palagio con bello
 e gran cortile nel mezzo, e con loggie e con sale e con camere,
 tutte ciascuna verso di sé ¹⁰⁴ bellissima e di liete dipinture
 ragguardevole e ornata, con pratelli dattorno e con giar-
 dini maravigliosi e con pozzi d'acque freschissime e con
 91 volte ¹⁰⁵ piene di preziosi vini: cose più atte a curiosi ¹⁰⁶
 bevitori che a sobrie e oneste donne. Il quale tutto spazzato,
 e nelle camere i letti fatti, e ogni cosa di fiori, quali nella
 stagione si potevano avere, piena e di giunchi giuncata ¹⁰⁷,
 la vegnente brigata trovò con suo non poco piacere.

101. *sanguinità*: parentela.

102. *opera*: faccenda.

103. *due piccole miglia*: due miglia scarse.

104. *verso di sé*: in sé stessa.

105. *volte*: cantine.

106. *curiosi*: di gusto raffinato.

107. *di giunchi giuncata*: sparsa di rami di giunco. Anche nel *Filocolo*: « d'erbe e di fiori giuncate »; e cfr. PETRARCA, *Rime*, L, 37: « di verdi fronde ingiunca ».

92 E postisi nella prima giunta¹⁰⁸ a sedere, disse Dioneo, il quale oltre ad ogni altro era piacevole giovane e pieno di motti:

— Donne, il vostro senno, più che il nostro avvedimento, 93 ci ha qui guidati. Io non so quello che de' vostri pensieri voi v'intendete di fare; li miei lasciai io dentro dalla porta della città allora che io con voi poco fa me n'uscii fuori; e perciò, o voi a sollazzare e a ridere e a cantare con meco insieme vi disponete (tanto, dico, quanto alla vostra dignità s'appartiene), o voi mi licenziate¹⁰⁹ che io per li miei pensier mi ritorni e steami nella città tribolata.

94 A cui Pampinea, non d'altra maniera che se similmente tutti i suoi avesse da sé cacciati, lieta rispose:

— Dioneo, ottimamente parli: festevolmente viver si vuole, né altra cagione dalle tristizie ci ha fatto fuggire. 95 Ma, per ciò che le cose che sono senza modo¹¹⁰ non possono lungamente durare, io, che cominciatrix fui de' ragionamenti da' quali questa così bella compagnia è stata fatta, pensando al continuare della nostra letizia, estimo che di necessità sia convenire esser tra noi alcuno principale, il quale noi e onoriamo e ubbidiamo come maggiore¹¹¹, nel quale ogni pensiero stea di doverci a lietamente viver 96 disporre. E acciò che ciascun pruovi il peso della sollecitudine¹¹² insieme col piacere della maggioranza¹¹³, e per conseguente, d'una parte e d'altra tratto¹¹⁴, non possa, chi nol pruova, invidia avere alcuna, dico che a ciascun per un giorno s'attribuisca e 'l peso e l'onore; e chi il primo di noi esser debba nella elezion di noi tutti sia; di quelli che seguiranno, come l'ora del vespro s'avvicinerà, quegli o quella che a colui o a colei piacerà, che quel giorno avrà avuta la signoria; e questo cotale, secondo il suo arbitrio,

108. nella prima giunta: appena giunti (come in DANTE, *Inf.*, XXIV, 45).

109. mi licenziate: mi date licenza.

110. senza modo: senza regola e misura.

111. principale: capo; maggiore: superiore.

112. sollecitudine: cura, carica.

113. della maggioranza: della superiorità sugli altri.

114. d'una parte... tratto: sperimentando di volta in volta il peso e il piacere.

del tempo che la sua signoria dee bastare¹¹⁵, del luogo e del modo nel quale a vivere abbiamo ordini e disponga.

97 Queste parole sommamente piacquero e ad una voce lei per reina del primo giorno elessero; e Filomena, corsa prestamente ad uno alloro, per ciò che assai volte aveva udito ragionare di quanto onore le frondi di quello eran degne e quanto degno d'onore facevano chi n'era meritamente incoronato, di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda onorevole e apparente¹¹⁶, la quale messale sopra la testa, fu poi mentre durò la lor compagnia manifesto segno a ciascuno altro della real signoria e maggioranza.

98 Pampinea, fatta reina, comandò che ogni uom tacesse, avendo già fatti i famigliari de' tre giovani e le loro fanti, che eran quattro, davanti chiamarsi, e tacendo ciascun, disse:

— Acciò che io prima essempla dea a tutte voi, per lo quale, di bene in meglio procedendo, la nostra compagnia con ordine e con piacere e senza alcuna vergogna viva e duri quanto a grado ne fia, io primieramente costituisco Parmeno, famigliar di Dioneo, mio siniscalco¹¹⁷, e a lui la cura e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia¹¹⁸ 99 commetto e ciò che al servizio della sala appartiene. Sirisco, famigliar di Panfilo, voglio che di noi sia spenditore e tesoriere e di Parmeno seguiti i comandamenti. Tindaro al servizio di Filostrato e degli altri due attenda nelle camere loro, qualora gli altri, intorno a' loro ufici impediti, attendere non vi potessero. Misia mia fante, e Licisca, di Filomena, nella cucina saranno continue¹¹⁹ e quelle vivande diligentemente apparecchieranno che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera, di Lauretta, e Stratilia, di Fiammetta, al governo delle camere delle donne intente vogliamo che stieno e alla nettezza de' luoghi dove staremo; e ciascuno

115. bastare: durare.

116. apparente: vistosa, bella.

117. siniscalco: maggiordomo.

118. famiglia: servitù.

119. continue: aggettivo in funzione avverbiale: continuamente, sempre.

vellata
a: ar
dello
mi:
amore
liberata

generalmente, per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo e comandiamo che si guardi, dove che egli vada, onde che egli torni, che che egli oda o vegga, niuna novella, altro che lieta, ci rechi di fuori.

102 E questi ordini sommariamente dati, li quali da tutti commendati furono, lieta drizzata in piè disse:

— Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi dilettevoli assai, per li quali ciascuno a suo piacer sollazzando si vada, e come terza¹²⁰ suona, ciascun qui sia, acciò che per lo fresco si mangi.

103 Licenziata adunque dalla nuova reina la lieta brigata, li giovani insieme colle belle donne, ragionando dilettevoli cose, con lento passo si misono per uno giardino, belle ghirlande di varie frondi facendosi e amorosamente cantando.

104 E poi che in quello tanto fur dimorati quanto di spazio dalla reina avuto aveano, a casa tornati, trovarono Parmeno studiosamente aver dato principio al suo ufficio, per ciò che, entrati in una sala terrena, quivi le tavole messe videro con tovaglie bianchissime e con bicchieri che d'ariento¹²¹ parevano, e ogni cosa di fiori di ginestra coperta; per che, data l'acqua alle mani, come piacque alla reina, secondo il giudizio di Parmeno tutti andarono a sedere.

105 Le vivande delicatamente fatte vennero e finissimi vini fur prestati; e senza più chetamente li tre famigliari servirono le tavole. Dalle quali cose, per ciò che belle e ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piacevoli motti e con festa mangiarono. E levate le tavole (con ciò fosse cosa che tutte le donne carolar¹²² sapessero e sonare e cantare), comandò la reina di loro ottimamente e venissero; e per comandamento di lei che gli strumenti venissero; e per comandamento di lei Dioneo preso un liuto e la Fiammetta una viuola, comincia-

120. *terza*: circa le nove del mattino. Le ore si contavano dal sorgere del sole ed eran distinte in quattro gruppi di tre ciascuno (terza, sesta, nona e vespro).

121. *ariento*: argento (cfr. VI, II, II: «due bicchieri che parevano d'ariento si eran chiari»). I bicchieri d'uso comune erano di stagno.

122. *carolar*: danzare a tondo (cfr. DANTE, *Par.*, XXIV, 16; XXV, 99).

107 rono soavemente una danza a sonare. Per che la reina coll'altre donne, insieme co' due giovani presa una caròla¹²³, con lento passo, mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciarono; e quella finita, canzoni vaghette e liete cominciarono a cantare.

108 E in questa maniera stettero tanto che tempo parve alla reina d'andare a dormire: per che, data a tutti la licenzia, li tre giovani alle lor camere, da quelle delle donne separate, se n'andarono, le quali co' letti ben fatti e così di fiori piene come la sala trovarono, e simigliantemente le donne le loro; per che, spogliatesi, s'andarono a riposare.

109 Non era di molto spazio sonata nona, che la reina, levatasi, tutte l'altre fece levare, e similmente i giovani, affermando esser nocivo il troppo dormire di giorno; e così se n'andarono in uno pratello, nel quale l'erba era verde e grande né vi poteva¹²⁴ d'alcuna parte il sole; e quivi, sentendo un soave venticello venire, sì come volle la lor reina, tutti sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere, a' quali ella disse così:

110 — Come voi vedete, il sole è alto e il caldo è grande, né altro s'ode che le cicale su per gli ulivi; per che l'andare al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello e fresco stare, e hacci¹²⁵, come voi vedete, e tavolieri¹²⁶ e scacchieri, e puote ciascuno, secondo che al

111 l'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguisse, non giucando, nel quale¹²⁷ l'animo dell'una delle parti convien che si turbi senza troppo piacere dell'altra o di chi sta a vedere, ma novellando (il che può porgere, dicendo uno¹²⁸, a tutta la compagnia che ascolta

112 diletto) questa calda parte del giorno trapasseremo. Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, che il sole fia declinato e il caldo mancato, e potremo dove

123. *presa una caròla*: impostata una danza.

124. *vi poteva*: vi aveva forza, vi penetrava.

125. *hacci*: vi ha, vi sono.

126. *tavolieri*: tavole da gioco.

127. *nel quale*: nel qual giocare.

128. *dicendo uno*: mentre uno solo racconta. Ablativo assoluto, col gerundio in funzione di participio.

più a grado vi fia andare prendendo diletto; e per ciò, quando questo che io dico vi piaccia (ché disposta sono in ciò di seguire il piacer vostro), faccìanlo; e dove non vi piacesse, ciascuno infino all'ora del vespro quelle faccia che più gli piace.

113 Le donne parimente e gli uomini tutti lodarono¹²⁹ il novellare.

114 — Adunque, disse la reina, se questo vi piace, per questa prima giornata voglio che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare che più gli sarà a grado.

115 E rivolta a Panfilo, il quale alla sua destra sedea, piacevolmente gli disse che con una delle sue novelle all'altre desse principio. Laonde Panfilo, udito il comandamento, prestamente, essendo da tutti ascoltato, cominciò così.

[NOVELLA PRIMA]

1 *Ser Cepperello con una falsa confessione inganna uno santo frate, e muorsi; ed essendo stato un pessimo uomo in vita, è morto reputato per santo è chiamato san Ciappelletto.*

2 Convenevoles cosa è, carissime donne, che ciascheduna cosa la quale l'uomo fa, dallo ammirabile e santo nome di Colui il quale di tutte fu facitore le dea principio. Per che, dovendo io al nostro novellare, sì come primo, dare cominciamento, intendo da una delle sue maravigliose cose incominciare, acciò che, quella udita, la nostra speranza in lui, sì come in cosa impermutabile¹, si fermi e sempre sia da noi il suo nome lodato.

3 Manifesta cosa è che, sì come le cose temporali tutte sono transitorie e mortali, così in sé e fuor di sé essere piene di noia e d'angoscia e di fatica e ad infiniti pericoli soggiacere; alle quali senza niuno fallo né potremmo noi, che viviamo mescolati in esse e che siamo parte d'esse,

129. lodarono: approvarono.

1. impermutabile: non soggetta a mutamenti, incorruttibile.

PROBUSTA IDENTITÀ: Dei è ser
Ciappelletto? R. 9

4 durare no
dimento

da creder

sua propi

trata che

piaceri⁴ r

sono dive

procurato

forse non

tanto giu

gli porgia

5 E anco

pieno disc

tale nel se

avvien fo

dinanzi alla sua maestà facciamo procuratore, che da quella con eterno essilio⁷ è scacciato; e nondimeno esso, al quale niuna cosa è occulta, più alla purità del pregator riguardando che alla sua ignoranza o allo essilio del pregato, così come se quegli fosse nel suo conspetto beato, esaudisce

6 coloro che 'l priegano. Il che manifestamente potrà apparire nella novella la quale di raccontare intendo; manifestamente dico, non il giudizio di Dio, ma quel degli uomini seguitando.

7 Ragonasi adunque che essendo Musciatto Franzesi⁸ di ricchissimo e gran mercatante in Francia cavalier divenuto e dovendone in Toscana venire con messer Carlo Senzatterra, fratello del re di Francia, da papa Bonifazio addomandato

2. durare: resistere; ripararci: difenderci da esse.

3. di coloro: dei santi.

4. i suoi piaceri: la volontà di Dio.

5. procuratori: protettori, patroni.

6. gli porgiamo: cioè porgiamo i nostri preghi.

7. eterno essilio: nel senso di dannazione, è frase di DANTE, *Purg.*, XXI, 18; *Inf.*, XXIII, 126.

8. Musciatto Franzesi: è personaggio storico. Arricchitosi col mercanteggiare in Francia, seguì Carlo di Valois, detto Senzatterra, nella sua spedizione in Italia al servizio di papa Bonifacio VIII. Dino Compagni lo descrive come «cavaliere di gran malizia, picciolo della persona ma di grande animo» (*Cronica*, II, 4); il Villani narra i perfidi consigli da lui dati a Filippo il Bello e la parte da lui avuta nell'aggressione di Anagni contro il pontefice (*Cronica*, VII, 147; VIII, 49, 56 e 63).